

Il primo significato del processo di razionalizzazione della sfera religiosa è quello di svincolamento della magia. Un altro significato è quello della sistematizzazione della concezione del mondo, che si accompagna a un processo di istituzionalizzazione. C'è infine quel processo di razionalizzazione peculiare al mondo moderno, esterno alla sfera religiosa, che si traduce in « disincantamento » del mondo. « In un mondo completamente "disincantato" non c'è più posto per promesse di salvezza » (p. 155). La scomparsa della religione in un mondo che si colloca sotto il segno del « disincantamento » rimane « la parola conclusiva dell'analisi di Weber » (p. 156). Si collega in parte a questa analisi ciò che G.E. Rusconi, trattando di « razionalità, razionalizzazione e burocratizzazione » in Weber, dice del conflitto fra religiosità e conoscenza concettuale, della tensione culminante delle razionalizzazioni tra le sfere vitali. Per il Rusconi è comunque improprio parlare di « vitalismo », « irrazionalismo », « nichilismo » (pp. 210-212).

In un lucido e penetrante saggio N. Bobbio esamina Weber come un classico della filosofia politica, prendendo in considerazione in particolare questi tre temi: la definizione dello stato, la teoria dei tipi di potere, la teoria del potere legale-razionale.

Il volume, che contiene anche saggi di A. Cavalli, E. Lepore, G. Calabrò, Luciano Cavalli, M.L. Salvadori, è nel suo insieme un utile contributo al progresso degli studi weberiani.

(A. Babolin)

A. ZVIE BAR-ON, *The Categories and the Principle of Coherence. Whitehead's Theory of Categories in Historical Perspective*, Nijhoff, Dordrecht 1987. Un vol. di pp. 249.

La dottrina delle categorie di Whitehead è l'oggetto specifico degli ultimi due capitoli. Nei capitoli precedenti l'A. esamina lo sviluppo storico della teoria delle categorie, concentrando l'attenzione su Aristotele, Kant, Hegel e Nicolai Hartmann. « Cercavo — osserva l'A. — una chiave per comprendere esattamente lo schema cate-

goriale di Whitehead. La ricerca procedette in due direzioni. In primo luogo, cercai lo sfondo storico della dottrina delle categorie. In secondo luogo, mi riallacciai ai tentativi contemporanei di collocare uno schema di categorie al centro del proprio sistema filosofico » (p. 2). La chiave per comprendere lo schema categoriale di Whitehead e la sua filosofia in generale è alla fine trovata nell'applicazione che dà Whitehead del « principio di coerenza ». « Whitehead riteneva che il principio si dovesse applicare allo schema categoriale senza alcuna restrizione, cioè che le categorie dovessero essere presentate come un *sistema generale coerente* » (p. 15). La teoria di Hartmann, con la sua serie separata di categorie per ciascun dominio dell'essere è, in un certo senso, una fedele espressione della tipica discordia fra i vari campi della creatività nel nostro tempo. « La teoria delle categorie di Whitehead presenta un'immagine differente. Le sue categorie poggiano su presupposizioni che sono comuni a ogni atto di esperienza, tanto fisiologica quanto cognitiva, religiosa o artistica. Il compito del filosofo è solo quello di esplicitare e interpretare la struttura fondamentale dell'esperienza, non di modellarla. Ma l'interpretazione di Whitehead può, come dato di fatto e anche come motivo di speranza, rafforzare la base comune della cultura umana » (p. 17).

Un aspetto della dottrina delle categorie di Whitehead che riguarda direttamente la filosofia della religione è la concezione della divinità. Giustamente l'A. osserva che la concezione di Dio in Whitehead è molto complessa. Anche nella sua « natura primordiale », quell'aspetto di Dio attraverso il quale il mondo dipende da Dio, il Dio di Whitehead non è un'entità trascendente che crea *ex nihilo*. L'autore di *Process and Reality* non fa di Dio una categoria a parte. « Al contrario, Whitehead ripetutamente sottolinea che Dio, come è concepito nel suo sistema, è un'entità attuale a cui si applicano tutte le categorie che si applicano alle altre entità attuali. Perciò, la nostra descrizione "generica" di entità attuale si applica necessariamente a Dio allo stesso modo che "alla più bassa occasione attuale". Se c'è una differenza fra la natura di Dio e quella di un'altra entità attuale, è una differenza specifica

piuttosto che generica. A dire il vero, non molti pensatori religiosi sarebbero disposti ad accettare questa ardita affermazione. Tuttavia, dovrebbe essere considerata una delle piú tipiche caratteristiche della cosmologia di Whitehead » (pp. 205-206).

Il libro è un utile contributo allo studio del pensiero di Whitehead. La prospettiva storica è un mezzo per far chiarezza nella complessa e intricata rete di proposizioni e nozioni categoriche che costituiscono la parte centrale del sistema metafisico di Whitehead.

(A. Babolin)

W. KLUBACK, *Eric Weil. A Fresh Look at Philosophy*, University Press of America, Lanham-New York-London 1987. Un vol. di pp. 186.

Il volume è un'esposizione e un commentario della *Logique de la philosophie* di Eric Weil, che l'A. considera « un grande filosofo, forse il piú importante pensatore della filosofia contemporanea » (p. VIII), così come l'opera esaminata è giudicata « il piú significativo libro di filosofia nel campo della filosofia contemporanea » (p. 33). La *Logique de la philosophie* è descritta come « un tentativo di formulare il senso della storia, la realizzazione di quella legge dialettica del movimento attualizzata dalla azione umana, formulata in terminologia filosofica, evitando chiaramente la metafisica » (p. 57). Il regno della storia appartiene al campo della decisione e azione umana.

L'esposizione è molto ricca, analitica, precisa. Per l'A., l'opera di Weil offre esattamente ciò che il titolo promette, una logica della filosofia, una interpretazione sistematica delle categorie e degli atteggiamenti « nei quali e attraverso i quali la filosofia ha cercato di comprendere se stessa come un discorso razionale dell'uomo » (p. 185). L'A. colloca Weil nella grande tradizione sistematica del pensiero europeo che va da Aristotele a Kant ed Hegel. Alla luce dell'interesse ben noto di W. Kluback per il neo-kantismo, non solo come prospettiva storica, ma anche come valida posizione teoretica, è rilevante la piú specifica collocazione di Weil tra

i neo-kantiani. Anzi, « Weil è l'ultimo dei neo-kantiani, l'ultimo nella tradizione di Hermann Cohen, Ernst Cassirer e Max Weber. E l'hegeliano che sapeva che Hegel era il piú profondo kantiano » (p. 185). L'A. sottolinea la serietà e il rigore dell'opera di Weil, che richiede per la sua comprensione le stesse doti filosofiche di cui è espressione; « Weil offre ai suoi lettori poche occasioni di evadere dal serio studio del testo filosofico. Esige costanza e devozione. Il lettore che si rivolge alla sua opera per trovarvi un arguto aforisma o un nuovo modo di esprimersi resterà profondamente deluso. Egli non offre tali frammenti, ma è grande la ricompensa per chi lo legge seriamente e aspetta la conclusione per comprendere di nuovo l'inizio » (p. 186).

Il libro ha lo scopo immediato di far conoscere il pensiero di Weil negli Stati Uniti (cfr. p. VIII), ma può essere utile anche al lettore italiano, cui il nome di Weil non è certo sconosciuto.

(A. Babolin)

*Occidente, cristianesimo e progresso. Antologia dagli scritti di C. Leont'ev e N. Fëdorov*, a cura di G. RICONDA - N. BOSCO, Giappichelli, Torino 1981. Un vol. di pp. 159.

Per i curatori del presente volume, Leont'ev (1831-1891) e Fëdorov (1828-1903) rappresentano due soluzioni alternative ma speculari ad una problematicità comune: « rapporto tra la visione cristiana della vita e l'ideologia del progresso che almeno tre secoli anima, in varie forme, la civiltà dell'Occidente » (p. 1). Il volume si divide in due parti. Nella prima sono tradotti alcuni capitoli di *Bizantinismo e mondo slavo* di Costantino Leont'ev preceduti da una Introduzione di G. Riconda; nella seconda sono presentati in traduzione passi antologici della *Filosofia dell'Opera comune* di Nicolai Fëdorov preceduti da una Introduzione di N. Bosco.

In Leont'ev è costante la polemica contro la « religione » della felicità universale, dichiarata, « la piú fredda, prosaica e insieme piú falsa e infondata di tutte » (p. 51). Nell'idea di felicità universale non c'è